



presentato una specie di compagine unitaria, una regione nella regione adriatica, fondata sul rapporto politico e istituzionale, militare, economico e culturale tra la metropoli e le sue sponde orientali: l'Istria, la Dalmazia e l'Albania<sup>2</sup>. La prima, l'Istria, assai vicina alla Dominante, fu la sua periferia marittima, una parte che integrava la corona lagunare del Dogado; la seconda, la Dalmazia, fu sempre la spina dorsale della Repubblica, la via marittima verso il Levante, quasi un piccolo regno, dopo gli acquisti nuovo e nuovissimo del 1699 e del 1718; la terza, l'Albania, fu il proseguimento della Dalmazia e durò un secolo circa (1390-1500), riducendosi dopo la perdita di Dulcigno e Antivari nel 1573 alle Bocche di Cattaro, un'Albania simbolica<sup>3</sup>. Tutto il litorale adriatico orientale fu una frontiera per Venezia, nel senso più letterale del termine *fronte*, oltre il quale c'erano, dal Quattrocento in poi, gli Asburgo nell'ambito istriano e gli ottomani in quello dalmata, con i quali il confronto fu militare e diplomatico. Le città dell'Adriatico orientale, da Capodistria a Parenzo, Rovigno e Pola, da Zara a Spalato e Cattaro, furono i gangli vitali del sistema, delle piccole Venezia.

Si è scritto molto in termini di istituzioni, storia politica e militare, situazioni sociali. Meno, sicuramente non abbastanza, per quanto riguarda la vita religiosa e civile, che fu espressione di una cultura popolare pressoché simile tra Venezia, metropoli, e le città dell'Istria e della Dalmazia. Molto c'è da fare ancora, in senso comparativo, su un

2 E. IVETIC, *Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)*, in *Balcani occidentali*, p. 239-260; B. ARBEL, *Colonie d'oltremare*, in *Storia di Venezia*, vol. 12, p. 947-985; IDEM, *Venice's maritime empire in the Early Modern period*, in *A companion to Venetian history 1400-1797*, ed. by E.R. Dursteler, Leiden-Boston, Brill, 2013, p. 125-254.

3 Sull'Istria cfr. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneziana nei secoli XVI e XVII], Pola, 1986; M. Bertoša, *Istra: doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: epoca veneta (XVI-XVIII secolo)], Pola, 1995; E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000; IDEM, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Sommacampagna Verona, Cierre, 2010. Sulla Dalmazia: M. BERENGO, "Problemi economico-sociali della Dalmazia alla fine del Settecento", *Rivista storica italiana*, 66/4 (1954), p. 460-510; Š. PERIČIĆ, *Dalmacija uoči pada Mletačke Republike* [La Dalmazia nell'imminenza della caduta della repubblica di Venezia], Zagabria, 1980; M. JACOV, *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Venezia, Società dalmata di Storia patria, 1990; I. PEDERIN, *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409. - 1797.)* [L'amministrazione, l'economia e la politica veneziana in Dalmazia (1409-1797)], Dubrovnik-Ragusa, 1990; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/2, *Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Torino, Einaudi, 1990; F. M. Paladini, "Un caos che spaventa". *Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio, 2002; J. VRANDEČIĆ, M. BERTOŠA, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku* [La Dalmazia, Ragusa e l'Istria nell'alto medioevo], Zagabria, 2007 (*Hrvatska povijest u ranome novom vijeku* /Storia della croazia nell'alto medioevo/, vol. 3); T. MAYHEW, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule: Contado di Zara 1645-1718*, Roma, Viella, 2008; S. K. SANDER-FAES, *Urban elites of Zadar. Dalmatia and the Venetian Commonwealth (1540-1569)*, Roma, Viella, 2013.

tema centrale, quello delle confraternite, le scuole laiche che, certo, accomunano un po' tutto il mondo cattolico, soprattutto nel Mediterraneo, ma che, osservate secondo la prospettiva veneziana, istriana o dalmata, colpiscono per la loro forte diffusione sia in ambito urbano sia, nel caso istriano, nei contadi, e in quello dalmata, sulle isole<sup>4</sup>.

I secoli XIII-XV rappresentano un periodo centrale per ogni riflessione in merito allo sviluppo iniziale di queste istituzioni, che nel caso dell'Istria e della Dalmazia vanno messe in relazione con le corporazioni artigianali presenti nelle città della costa sin dall'alto medioevo, se non da prima<sup>5</sup>. La ricerca storica ha molto da fare in questa direzione. Per quanto le fonti siano poche, c'è da confrontare le situazioni di Venezia con quelle degli acquisti in Dalmazia (Zara, Ragusa) e poi in Istria (Pirano, ad esempio), di cui abbiamo qualche documentazione. La confraternita si è rivelata, mi pare, come uno strumento di uniformazione, forse omologazione della vita sociale e religiosa tra le due sponde dell'Adriatico; fu un elemento imprescindibile di quel costruito concettuale e reale che fu la civiltà di Venezia e che, nella sua essenza, tende a sfuggirci, anche perché incentrata sul mare e sulle connessioni che solo un mare chiuso come l'Adriatico poteva offrire.

In questa sede, non posso che limitarmi a un rapido cenno a quanto riscontrato in altri miei studi sull'Istria in età moderna e alle possibilità di ricerca in Dalmazia, sempre per i tardi secoli veneti<sup>6</sup>. Sono secoli ampiamente documentati, che rendono l'idea di quanto pregnante fosse la presenza della scuola laica nella vita sociale dell'Adriatico orientale.

Ciò che colpisce nel caso istriano, ma vale pure per la Dalmazia dell'*acquisto vecchio*, è dunque l'estrema numerosità delle scuole laiche,

4 F. ORTALLI, *Per salute delle anime e delli corpi: scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001; E. IVETIC, "Religione ed economia: la diffusione delle confraternite laicali nell'Istria dell'ultimo dominio veneto", in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia, Marsilio, 1998, p. 449-471.

5 Sulle confraternite: A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Venezia, Marsilio, 1995; N. TERPSTRA, *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; G. ORTALLI, *Per salute delle anime*. Inoltre: *The politics of ritual kinship. Confraternities and social order in early modern Italy*, ed. by N. Terpstra, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; *Sociability and its discontents: civil society, social capital, and their alternatives in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by N.A. Eckstein, N. Terpstra, Turnhout, Brepols, 2009; *Brotherhood and boundaries*, a cura di S. Pastore, A. Prosperi, N. Terpstra, Pisa, Edizioni della Normale, 2011; *Faith's boundaries. Lay and clergy in early modern confraternities*, ed. by N. Terpstra, A. Prosperi, S. Pastore, Turnhout, Brepols, 2012.

6 E. IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 222-237.

che proprio nel Settecento raggiunsero il culmine come istituzione e impatto sociale, con una forte partecipazione di ogni ceto, di tutta la popolazione. Si può ipotizzare una prima espansione nel numero delle scuole laiche nel Quattro e Cinquecento; una stasi verso la fine del Cinquecento, poi una seconda espansione nel Seicento, dopo la pestilenza del 1630-31<sup>7</sup>. Nell'Istria veneta si nota un incremento da 465 a quasi 600 unità in soli due decenni, tra il 1675 e il 1695. Si ebbero molte nuove confraternite a Capodistria, a Muggia, a Cittanova, Parenzo e Dignano, mentre in altri posti la situazione rimase più stabile. Seguirono alcuni decenni di stasi, tanto che nel 1741 troviamo per gli stessi luoghi 604 confraternite<sup>8</sup>. Verso il 1770 sul totale della provincia potevano esserci circa 700 scuole laiche. Si era nel pieno di un'espansione demografica, ma il numero delle scuole rimase invariato fino agli anni Novanta del Settecento, quando, in concomitanza con crisi cerealicole e produttive, la loro numerosità iniziò a scemare, scendendo sotto le 500 unità, precisamente a 470 nel 1806, l'anno precedente alla loro soppressione<sup>9</sup>.

Al di là della parabola evolutiva, ciò che impressiona è la capillarità del modello che aveva investito gli ambienti non solo della provincia veneta ma di tutta la regione, a prescindere dai confini politici, dai comuni, contadi o feudali, dalle strutture economiche o dalle appartenenze etniche. Capillarità e trasversalità. Le confraternite si incontravano lungo la costa e sulle pendici del Carso, in castelli e villaggi, in comunità romanze e slave<sup>10</sup>. Le circa 700 scuole laiche verso la metà del Settecento, su una popolazione di circa 76.000 abitanti, significava una densità altissima, una confraternita ogni 104 abitanti (compresi i bambini), con una distribuzione di 3,8 confraternite per località, dalle città più importanti alle *ville* più piccole. Considerando che la popolazione maschile attiva era intorno ai 28.000 individui verso il 1766, ne deriva un rapporto di 38 adulti maschi per ogni unità; e dato che una scuola laica era mediamente formata da 10-20 soci, ne consegue che era coinvolta tutta la forza lavoro della provincia veneta<sup>11</sup>. Calcolando anche le confraternite dell'Istria asburgica, dove, pur mancando stime complessive,

7 IBIDEM.

8 IBIDEM.

9 E. IVETIC, "Religione ed economia", *cit.*, p. 449-453.

10 IDEM, *L'Istria moderna*, pp. 133-134.

11 IDEM, "Religione ed economia", *cit.*, p. 449-471.

si presume che fossero quasi un centinaio nel Settecento, si giunge ad un totale di 800 confraternite nella penisola<sup>12</sup>. Una così densa presenza di confraternite sul territorio non si riscontra nei paesi vicini, nella Carniola, di là dal Carso, o nel Friuli<sup>13</sup>; come detto, ci sono similitudini con la Dalmazia dell'acquisto vecchio e con Venezia e il Dogado<sup>14</sup>. Non è esagerato pensare che una concentrazione di confraternite di siffatte proporzioni, come nel caso istriano, fosse abbastanza eccezionale nell'Europa cattolica, o nel Mediterraneo cattolico. Le confraternite furono abolite, si sa, con decreto napoleonico nel 1807, lasciando un grande vuoto sul piano delle risorse nelle campagne istriane. Il ripristino dell'istituzione nel 1815-20 non fu sufficiente per rilanciare il modello nella prima metà dell'Ottocento. Le proporzioni settecentesche, in fatto di diffusione, non furono più raggiunte<sup>15</sup>.

Nonostante la numerosità, ogni confraternita aveva una sua specificità<sup>16</sup>. Lungo la costa, nelle città, c'erano le confraternite secondo i mestieri: le tradizionali san Pietro per i pescatori, san Nicola per i marittimi, san Martino per i coltivatori dei poderi subito fuori le mura. La scuola del Santissimo sacramento era considerata in genere confraternita "di tutti". Altre confraternite erano in sostanza club di notabili, e lo si riscontra nelle città nobili di status (sedi di diocesi), ma decadute demograficamente, come Cittanova e Parenzo; altre ancora erano trasversali alla logica del ceto: sempre a Cittanova c'erano confraternite i cui membri erano sia nobili sia popolani<sup>17</sup>. Lo status sociale, con funzioni di distinzione nella comunità e nella ritualità, diventava evidente durante le processioni e le rogazioni. Di grande impatto erano le processioni a Rovigno, dove un posto d'onore spettava alle confraternite di san Nico-

12 IBIDEM.

13 Per la Carniola e la Stiria meridionale: J. MAČEK, "Eisernes Vieh, im Eigentum einiger untersteirischen und kärntnerischer Kirschen und frommen Bruderschaften von 17. bis 19. Jahrhundert", *Studia Historica Slovenica. Časopis za humanistične in družboslovne študije*, 4 (2004), p. 33-58; M. AMBROŽIČ, "Pregled predjožefinskih bratovščin na slovenskem Štajerskem" [Rassegna delle confraternite pregiuseppine nella Stiria slovena], *Acta historiae artis Slovenica*, 19 (2014), p. 17-52. Per il Friuli: A. FORNASIN, *La Patria del Friuli in età moderna. Saggi di storia economica*, Udine, Forum, 2000; A. CEDARMAS, *La morte non è uguale per tutti. Usi funebri e sensibilità religiose in Friuli nell'età moderna e contemporanea*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2010.

14 E. ORLANDO, *Altre Venezie. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2008.

15 E. IVETIC, "Religione ed economia", p. 465-471.

16 A. TORRE, *op. cit.*

17 E. IVETIC, "Religione ed economia", *cit.*, p. 464-465.

lò dei marinari e di san Pietro dei pescatori. Ogni confraternita, è noto, aveva un proprio luogo, la cappella, l'altare o la chiesetta. Ogni località aveva una propria geografia delle confraternite, in fatto di immobili e risorse. Una profonda vocazione associativa coinvolgeva, insomma, vasti strati della popolazione; nelle confraternite era chiamato in pratica ogni capofamiglia, pure le donne, come si riscontra nei grossi centri rurali a ridosso della costa, a Dignano e a Valle<sup>18</sup>.

Non solo. L'istituzione fu accettata da chi arrivò come colono dalla Dalmazia interna, dalla Bosnia, dalle Bocche di Cattaro, in genere dalle terre ottomane. Le poche fonti disponibili indicano che fu un processo graduale, di adeguamento, da parte degli abitanti novi a queste forme associative in gran parte ignote sui rilievi dinarici. Prendiamo l'esempio della *villa* di Altura, presso Pola<sup>19</sup>. La piccola colonia giunta ivi dalla Dalmazia verso il 1650 aveva inteso l'Istria come una dimora provvisoria, tanto che un nutrito gruppo di famiglie espresse l'intenzione di ritornare nella terra d'origine, a Zemonico, presso Zara, con la fine della guerra di Candia, nel 1670. I legami con i parenti non s'erano scissi e una parte del gruppo effettivamente fece ritorno. Sembrava quindi una comunità restia ad integrarsi nella penisola. E difatti soltanto verso il 1700-1720 osserviamo l'introduzione di due confraternite laiche nella comunità, nonostante il fenomeno delle scuole laiche fosse presente, nel Seicento, in modo capillare nella Polesana, in particolare nella vicina Sissano, abitata da popolazione di lingua istro-veneta e istriota. Dunque per un cinquantennio circa ad Altura si è preferito mantenere come istituzioni fondamentali e luoghi d'aggregazione sociale la parrocchia e il consiglio dei capifamiglia, si è evitato la scuola laica. Poi la svolta; con l'avvicinamento quasi *in toto* agli usi locali<sup>20</sup>. Tanto che nel 1741 si contavano sei confraternite. Altura, a quel punto, non differiva dai villaggi vicini. Dietro al cambiamento potevano sì esserci motivazioni economiche, ma non da meno ragioni culturali. Nonostante la memoria delle origini, la lingua, gli usi, i costumi, dopo un periodo di adattamento si sono accolte le modalità di vita della terra scelta come dimora definitiva. In questo processo, c'è da dire, ogni comunità ha avuto una sua vicenda di

18 IDEM, *Oltremare*, cit., p. 232-233.

19 IDEM, *L'Istria moderna*, cit., p. 121.

20 IBIDEM, p. 122.

adeguamento. Ad ogni modo, il moltiplicarsi del numero di confraternite in un villaggio fondato sei-sette decenni prima può essere ritenuto un chiaro indice di inserimento nella situazione istriana. Mi spingerei a dire che la diffusione di confraternite tra le comunità di morlacchi di origine dinarica rappresenta un indice di “istriannizzazione” di esse, cioè di una loro integrazione culturale nel contesto dell’Istria<sup>21</sup>.

Questo aspetto andrebbe approfondito, anche perché l’alta numerosità delle confraternite per villaggio si rileva pure nella parte austriaca della penisola, nella contea di Pisino, dove i coloni morlacchi si sono pienamente adattati al contesto linguistico di riferimento, al dialetto croato locale, in sostanza hanno cambiato parlata; cosa che non avvenne nella *Morlacchia* dell’Istria veneta, dove la parlata di origine dalmata si è conservata. In altre parole, ci furono due percorsi diversi di inserimento nel tessuto territoriale e sociale dei coloni, a seconda se Istria veneta o Istria austriaca, ma in entrambi i casi, e a prescindere da dinamiche locali, la confraternita come istituzione ebbe ampio successo, fu ampiamente accettata<sup>22</sup>. Rimane perciò da ricostruire come il modello della scuola laica si sia propagato dagli ambienti urbani della costa, a partire dalle piccole Venezia ai contadi e poi all’interno della regione, di come abbia investito popolazioni apparentemente diverse, attraverso un lungo periodo, dal Cinquecento al Settecento.

Perché le confraternite ebbero un successo così ampio? La scuola appare, soprattutto nelle fonti venete, come piccola cassa a cui attingere denaro in caso di bisogno e non raramente essa si presentava come vera e propria istituzione creditizia. Le ragioni vanno cercate nella stessa struttura economica del paesaggio istriano. Per integrare le entrate si era costretti a cercare, sotto forma di livello affrancabile (“francabile”) da privati o su beni ecclesiastici, altri frammenti di terra arativa, o un filare di viti, oppure olivi sparsi. Le confraternite servivano dunque come ammortizzatore economico nel sistema produttivo istriano<sup>23</sup>.

Nel corso del Seicento, e nel primo Settecento, la rinnovata richiesta di mezzi finanziari non trovò risposta nei due deboli e decentrati

21 IDEM, *Un confine nel Mediterraneo. L’Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014, p. 127-137.

22 IBIDEM.

23 IDEM, *Oltremare*, cit., p. 222-238.

monti di pietà di Capodistria e Pirano e nemmeno poté bastare il prestito privato<sup>24</sup>. Non c'era (non poteva esserci) un giro di capitali, quanto una miriade di piccoli crediti, operazioni di poche centinaia di lire, il valore di un campo, di una vigna, di qualche olivo. Da qui la necessità di unirsi, di accumulare beni in piccole corporazioni, tra laici<sup>25</sup>. Da qui anche il fatto che un contadino, un popolano poteva essere membro di più confraternite, da due a quattro. Spesso, in caso di indebitamento, il podere era ceduto in proprietà alla confraternita che a sua volta lo cedeva, con il contratto del "livello francabile" al confratello coinvolto<sup>26</sup>. Potevano essere la casa o più poderi, da qui la partecipazione, o, meglio, l'investimento, in più confraternite. Quanto questo mondo, fra sacro e profano, fosse legato al clero, si intende i cappellani, il cosiddetto clero proletario, si deve ancora precisare. Sembra un mondo decisamente laico; in effetti, fu espressione di quella religione civile su cui si è soffermata di recente molta storiografia<sup>27</sup>. Fu religione civile e, aggiungerei, nel caso dell'Istria, economia cooperativa. È chiaro, ad ogni modo, che l'antico regime in Istria è difficilmente pensabile senza considerare le confraternite.

Spostandoci in Dalmazia c'è da precisare che nella Dalmazia dell'acquisto vecchio (quella del periodo 1409-1699) la confraternita fu un'istituzione presente in modo diffuso, un modello di socialità trasversale fra isole, città e pochi contadi, mentre nella Dalmazia interna, nel mondo delle montagne, mondo ottomano dal 1540 al 1699, essa era del tutto assente. La situazione nell'acquisto vecchio, nelle città (che erano Zara, Sebenico, Traù, Spalato e Cattaro), non era diversa rispetto all'Istria veneta. Anche qui i popolani si distinguevano tra loro a seconda delle attività, dell'essere contadino, pescatore, marinaio, calzolaio, bottegaio e così via. Il popolo si raggruppava per contrade e per confraternite. Anche qui la confraternita poteva fare riferimento alla chiesa parrocchiale, a una chiesetta o semplicemente ad un altare secondario, esprimeva una religione civile ed era la più diffusa forma di vita sociale. Come in Istria, così in Dalmazia, la grande concentrazione di chiese minori (come di altari), antiche e poi restaurate oppure costruite ex novo nel

24 IBIDEM.

25 IDEM, "Religione ed economia", *cit.*, p. 449-471.

26 IDEM, *L'Istria moderna*, *cit.*, p. 73-81.

27 Cfr. nota 5.



corso del Sei-Settecento, fu il risultato della grande diffusione delle confraternite laiche in quei secoli<sup>28</sup>. Quasi tutte le confraternite avevano una propria cassa e un registro dove venivano iscritti i beni immobili (case, terreni, vigne, olivi). Anche qui c'erano confraternite con una vocazione piuttosto economica, quasi da banco di prestito, altre che esprimevano una vocazione religiosa, altre ancora che radunavano una certa categoria sociale o di mestiere<sup>29</sup>.

Il potere delegato al podestà e capitano di Capodistria e al provveditore generale della Dalmazia, come vertici istituzionali delle due province, vide, nel Settecento, un rafforzamento nel controllo della politica fiscale, nella verifica delle attività dei fondaci e delle confraternite laicali; uno sforzo costante, volto a “ordinare il particolare”, che non ha prodotto risultati tangibili, ma che ha evidenziato la disgiunzione fra le culture dei governanti e quelle dei governati<sup>30</sup>. Se non altro la materia delle confraternite fu centralizzata e documentata per quanto possibile e quindi abbiamo un'evidenza di esse. Nel caso dell'Istria, come visto (mi sono occupato nei miei studi) abbiamo un'idea abbastanza chiara sui numeri e sulle modalità di esistenza di esse. Non così per la Dalmazia, dove le ricerche sul totale delle confraternite devono essere ancora fatte; i fondi ci sono, tra l'Archivio di stato di Zara e l'Archivio di stato di Venezia (Frari). E che fossero tante, le scuole laiche, lo intuimmo dai dati delle viste pastorali.

Sulla Dalmazia, in questa sede, posso dire poco, posso solo accennare ad alcune indagini e pubblicazioni di fonti, utili per ulteriori ricerche. Ci sono gli studi di Giuseppe Praga sulle confraternite tardo medievali, come quelli sulle *mariegole* della confraternita di san Marco a Zara (1321) e della confraternita di sant'Eufemia di Arbe<sup>31</sup>. Ancora un buon riferimento per Zara medievale rimane Vitaliano Brunelli<sup>32</sup>. Sempre per Zara, ci sono le fondamentali monografie di Tomislav Raukar per il Quattrocento e di Stephan Karl Sander-Phaes per il Cinquecento<sup>33</sup>. Le

28 E. IVETIC, “Religione ed economia”, *cit.*, p. 449-471.

29 IBIDEM.

30 IDEM, *Oltremare*, *cit.*, p. 21-86.

31 Ora in G. PRAGA, *Scritti sulla Dalmazia*, a cura di E. Ivetic, Rovigno, 2014 (Centro di ricerche storiche, n. 38), tomo 1, p. 141-150, tomo 2, p.357-364.

32 V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1409*, Trieste, Lint, 1974 (1913). Può essere ancora utile C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, Zara, Woditzka, 1877 (2 vol.).

33 T. RAUKAR, *Zadar u XV stoljeću. Ekonomski razvoj i društveni odnosi* [Zara nel secolo XV. Lo

confraternite non sono trattate in modo esplicito, ma sono nominate, soprattutto in nota. Le scuole laiche sono menzionate nelle grosse miscellanee dedicate alla storia delle diocesi dalmate, miscellanee uscite in questi ultimi anni<sup>34</sup>. Per quanto riguarda gli studi specifici, a Mihovil Bolonić si deve una ricerca sulla confraternita di san Giovanni Battista e di altre scuole laiche sull'isola di Veglia<sup>35</sup>; a Ivo Matijaca una storia della confraternita di san Rocco a Curzola<sup>36</sup>; a Ivo Petricioli la matricola della confraternita di san Silvestro di Zara<sup>37</sup>. Ma che ci sia parecchio da scavare nei fondi archivistici per l'età moderna lo sosteneva Lovorka Čoralić in un rapido cenno fatto ancora nel 1991<sup>38</sup>. Da allora ad oggi troviamo edite brevi note sugli statuti e le mariegole delle scuole laiche, come quella del castello Lukšić presso Spalato<sup>39</sup>, oppure quella di sant'Antonio da Padova di Kras sempre sull'isola di Veglia<sup>40</sup>, o ancora la mariegola della confraternita dei militari, i *Croati a cavallo* e gli albanesi<sup>41</sup>. Lo studio più approfondito è quello di Miloš Milošević sullo statuto e i libri della confraternita di san Nicola dei marinari di Cattaro (fine Settecento)<sup>42</sup>.

sviluppo economico ed i rapporti sociali], Zagabria, 1977; S. K. SANDER-FAES, *op. cit.*

34 *Sedam stoljeća Šibenske biskupije* [Sette secoli della diocesi di Sebenico], Sebenico, 2001; *Tisuću godina dubrovačke (nad)biskupije* [Mille anni dell'(arci)diocesi di Ragusa], a cura di Ž. Puljić, N. A. Ančić, Ragusa-Spalato, 2001; B. BANIČEVIĆ, *Korčulanska biskupija 1300. - 1830.* [La diocesi di Curzola, 1300-1830], Spalato, 2003; *Splitsko-Makarska nadbiskupija. Župe i ustanove* [L'arcidiocesi di Spalato-Macarsca. Le parrocchie e le istituzioni], a cura di M. Vidović, Spalato, 2004.

35 M. BOLONIĆ, *Bratovština sv. Ivana Krstitelja u Vrbniku, Kapari (1323-1973) i druge bratovštine na otoku Krku* [La confraternita di S. Giovanni Battista a Vrbenico, Kapari (1323-1973) e le altre confraternite sull'isola di Veglia], Zagabria, 1975.

36 I. MATIJACA, *Povijest Bratovštine svetog Roka* [Storia della confraternita di San Rocco], Curzola, 1975.

37 I. PETRICIOLI, "Dvije matricule bratovštine Sv. Silvestra u Zadru" [Due mariegole della confraternita di San Silvestro di Zara], *Radovi. Razdio društvenih znanosti. Sveučilište u Splitu. Filozofski fakultet Zadar* [Lavori. Classe di scienze sociali. Università di Spalato. Facoltà di filosofia di Zara], 16 (1976-77), p. 145-156.

38 L. ČORALIĆ, "Izvori i literatura o bratovštinama u Dalmaciji od srednjeg vijeka do pada Mletačke Republike" [Fonti e letteratura sulle confraternite in Dalmazia dal medioevo alla caduta della Repubblica di Venezia], *Croatica Christiana Periodica (=CCP)*, 27 (1991), p. 88-96.

39 A. BURIĆ, "Bratovština sv. Antuna Padovanskog u Kaštel Lukšiću" [La confraternita di S. Antonio da Padova a Castel Lukšić], *CCP*, 58 (2006), p. 105-115.

40 S. M. MARIĆ - M. JAŠO - P. STRČIĆ, *Bratovštinska knjiga sv. Antuna Padovanskoga iz Krasa (Dobrinjština, otok Krk; 1666.-1669., 1742.-1807.)* [Il quaderno della confraternita di S. Antonio da Padova del Carso (isola di Veglia)], vol. I, *Glagoljski rukopis (1666.-1669.) 1742.-1770.* [Manoscritto glagolitico], Fiume, Veglia, 2004.

41 L. ČORALIĆ - N. BALIĆ NEŽIĆ, "Iz hrvatske vojne povijesti – Croati a cavallo i Soldati albanesi, njihova bratovština i gradivo o njezinu djelovanju od 1675. godine do sredine XVIII. stoljeća" [Della storia militare croata – Croati a cavallo e i soldati Albanesi, la loro confraternita e le fonti sulla sua attività dal 1675 alla metà del secolo XVIII], *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti* [Miscellanea del Dipartimento di scienze storiche dell'Istituto di scienze storiche e sociali dell'Accademia croata delle scienze e delle arti], 24 (2006), p. 71-129.

42 *Liber Fraternitatis divi Nicolai marinariorum de Catharo. Statut Bratovštine svetog Nikole mor-*

Tutto ciò ovviamente non è abbastanza per una terra come la Dalmazia.

Notizie indirette si ricavano ancora tra le pubblicazioni di fonti, in cui si percepiscono i contorni di situazioni che andrebbero investigate con maggiore sistematicità. Per esempio gli ambienti di una diocesi come quella di Veglia, circoscritta alla stessa isola, secondo una visita pastorale effettuata dal vescovo Gianantonio Sintich nel 1796 ci rivelano un mondo apparentemente chiuso, organizzato fra cinque parrocchie, quattro conventi di francescani e numerose confraternite<sup>43</sup>. Una situazione ecclesiastica tenuta sotto stretto controllo del vescovo. Non diversamente da quanto emerge nelle poche note pubblicate per le diocesi di Cherso e Arbe nel 1742 e 1784<sup>44</sup>. Aspetti che provano le specificità sub-regionali per la Dalmazia insulare, ancora da verificare su più vasta scala.

Grazie alle indagini di Lovorka Čoralić possediamo una serie di *flash* sulla situazione ecclesiastica e religiosa, comprese le confraternite, in varie parti della Dalmazia del Sei e Settecento. Così sull'usanza di scegliere il decano nella parrocchia dell'isola di Ugljan, posta in fronte a Zara<sup>45</sup>, o sulle donazioni fatte alle chiese del contado di Zara<sup>46</sup>, o sui lasciti destinati al convento domenicano di Zara secondo i testamenti degli appartenenti al locale patriziato (qualche sprazzo per il Settecento)<sup>47</sup>, o su un inventario dei possessi di un canonico spalatino del secondo Seicento<sup>48</sup>. Di qualche utilità risultano gli inventari del palazzo vescovile ad Ossero e della chiesa di san Giovanni evangelista ad Arbe nel secondo Settecento<sup>49</sup>, le ri-

*nara u Kotoru iz 1463. sa alegatima do 1807. godine*, a cura di M. Milošević, J. Antović, Cattaro, 2009.

43 A. MICULIAN, "Giannantonio Sintich e la visita alla diocesi di Veglia (1796)", *Atti*, Centro di ricerche storiche Rovigno, vol. XXII (1992), p. 347-376; in particolare p. 361-365.

44 L. ČORALIĆ, "Iz crkvene prošlosti grada Raba. Inventar crkve sv. Ivana Evanđelista (1784. god.)" [Dalla storia ecclesiastica della città di Arbe. L'inventario della chiesa di S. Giovanni Evangelista (1784)], *Problemi sjevernog Jadrana* [Problemi dell'Adriatico settentrionale], n. 8 (2003), p. 107-116; IDEM, "Iz povijesti Osorske biskupije. Inventar biskupske palače iz 1742. godine" [Della storia della diocesi di Ossero. L'inventario del palazzo vescovile del 1742], *Radovi. Filozofski fakultet u Zagrebu, Zavod za hrvatsku povijest* [Lavori. Facoltà di filosofia di Zagabria. Istituto di storia croata], n. 29 (1996), p. 303-312.

45 IDEM, "Crkva sv. Lovre u Kalima na otoku Ugljanu i običaj biranja njezina dekana u 17. stoljeću" [La chiesa di S. Lorenzo a Calì sull'isola di Ugljano e la tradizione di eleggere il suo decano nel secolo XVII], *CCP*, 28 (1991), p. 151-155.

46 IDEM, "Darovanje crkve sv. Martina u Diklu. Prilog poznavanju crkvenih prilika u zadrskoj okolici u 17. stoljeću" [Donazione della chiesa di S. Martino a Diclo. Contributo alla conoscenza delle condizioni ecclesiastiche nel circondario di Zara nel secolo XVII], *CCP*, 28 (1991), p. 148-152.

47 IDEM, "Dominikanski samostan u Zadru u oporukama zadrskih plemića: XVI-XVIII. st." [Il convento domenicano a Zara nei testamenti dei nobili zaratini: secoli XVI-XVIII], *CCP*, 34 (1994), p. 199-208.

48 IDEM, "Iz prošlosti splitskoga Kaptola. Inventar kanonika Pavla Žure (1673.)" [Del passato del Capitolo spalatino. Inventario del canonico Pavle Žure (1673)], *Mogućnosti. Književnost, umjetnost, kulturni problemi* [Possibilità. Letteratura, arte e problemi culturali], 44 (1997), p. 149-155.

49 Vedi nota 41.

chieste dei fedeli cattolici di Antivari ottomana nel Settecento<sup>50</sup>, le attività edilizie del monastero benedettino femminile di Traù nel Settecento<sup>51</sup>, il testamento del vescovo di Scardona Gregorio Civelli del 1713<sup>52</sup>, la consacrazione della chiesa dedicata a san Filippo Neri a Spalato nel 1772<sup>53</sup>, lo stato del palazzo arcivescovile di Zara ai tempi di Vittorio Priuli e Vincenzo Zmajević<sup>54</sup>, e infine i beni fondiari del convento domenicano di Zara nel Settecento<sup>55</sup>. Pochi spunti che invitano altri scavi d'archivio; basta considerare la ricchezza degli archivi vescovili e arcivescovili, come quello di Spalato, oggi più accessibile rispetto al passato<sup>56</sup>. In attesa di qualche monografia dal taglio problematico e finalmente articolato.

Insomma, mi limito qui a queste minime indicazioni per sottolineare quanto l'orizzonte per la Dalmazia possa essere interessante. Da un lato è auspicabile uno studio sul fenomeno delle confraternite in Dalmazia veneta fatto con una certa sistematicità, dividendo la materia per secoli, data anche la diversa incidenza delle fonti disponibili. Dall'altro mi pare evidente, ed è il senso di questo intervento, che qualsiasi discorso sulle confraternite in Istria, in Dalmazia o genericamente nell'Adriatico orientale, compresa Ragusa, che ebbe molte scuole laiche<sup>57</sup>, andrebbe

50 L. ČORALIĆ, "Iz prošlosti Barske nadbiskupije. Pismo barskoga klera i puka papi Benediktu XIV. iz 1743. Godine" [Del passato dell'arcidiocesi di Antivari. La lettera del clero e del popolo di Antivari a papa Benedetto XIV del 1743], *Povijesni prilozi* [Contributi storici], p. 129-139.

51 IDEM, "I. Prijatelj Pavičić, O graditeljskoj aktivnosti u trogirskim ženskim benediktinskim samostanima u vrijeme biskupa Jeronima Fonde (1738-1754)" [I. Prijatelj Pavičić. Dell'attività costruttiva nei conventi benedettini femminili di Traù al tempo del vescovo Jeronim Fonda (1738-1754)], *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi alla storia dell'arte in Dalmazia], 38 (1999-2000), p. 365-396.

52 IDEM, "Oporuka skradinskog biskupa Grgura Civallelija iz 1713. Godine" [Il testamento del vescovo di Scardona Gregorio Civalleli del 1713], *CCP*, 27 (1991), p. 135-143.

53 IDEM, "Splitski nadbiskup Ivan Luka Garanjin i isprava o posvećenju crkve sv. Filipa Nerija iz godine 1772." [L'arcivescovo spalatino Ivan Luka Garanjin ed il documento della consacrazione della chiesa di S. Filippo Neri del 1772], *Kulturna baština. Časopis za pitanja prošlosti splitskog područja* [Patrimonio culturale. Rivista per le questioni del passato del territorio spalatino], 31 (2002), p. 189-204.

54 L. ČORALIĆ - I. PRIJATELJ PAVIČIĆ, "Zadarska nadbiskupska palača u vrijeme nadbiskupa Vittorija Priulija (1688.-1712.) i Vicka Zmajevića (1713.-1745.)" [Il palazzo arcivescovile zaratino al tempo degli arcivescovi Vittorio Priuli (1688-1712) e Vicko Zmajević (1713-1745)], *Gradja i prilozi za povijest Dalmacije* [Fonti e contributi per la storia della Dalmazia], 16 (2000), p. 93-269.

55 L. ČORALIĆ, "Zemljišni posjedi dominikanskog samostana u Zadru u XVII. i XVIII. stoljeću" [I possessi terrieri del convento domenicano di Zara nei secoli XVII e XVIII], *CCP*, 33 (1994), p. 213-224.

56 S. KOVAČIĆ, "Kancelarija i arhivska građa splitske Nadbiskupije od 1506. do 1833. Godine" [La cancelleria e le fonti archivistiche dell'arcidiocesi Spalatina dal 1506 al 1833], *Gradja i prilozi za povijest Dalmacije*, 12 (1996), p. 301-326.

57 K. VOJNOVIĆ, *Bratovštine i obrtne korporacije u Republici dubrovačkoj od XIII. do konca XVIII. vijeka* [Le confraternite e le corporazioni artigianali nella Repubblica di Ragusa dal XIII al XVIII secolo], vol. 2, *Dubrovačke obrtne korporacije (cehovi) od XIII. do XVI. vijeka* [Le corporazioni artigianali ragusee dal XIII al XVI secolo], Zagabria, 1900 (Monumenta historico-juridica slavorum meridionalium, vol. 7/2).

ricollegato con quanto si sa per Venezia e il Dogado. L'Adriatico tutto si staglia come una prossima scala di comparazione; di grande rilevanza se consideriamo che la sponda orientale aveva rappresentato il limite geografico del fenomeno scuole laiche di questa portata e diffusione, nonché il limite del mondo cattolico nel Mediterraneo medievale e moderno. E, nel chiudere, penso che siano davvero maturi i tempi per incrociare i dati di quanto si è riscontrato nelle regioni adriatiche con quelli di altre parti d'Italia, fino a prospettare una scala che possa abbracciare il Mediterraneo cattolico e proporre una geografia della religiosità civile nel passato.

**SAŽETAK: BRATOVŠTINE U ISTRI I DALMACIJI (16.-18. STOLJEĆE)** - Autor prikazuje svijet bratovština na području istočnog Jadrana u moderno doba, razmatrajući sadašnje stanje istraživanja i mogući dodatni razvoj proučavanja. Ističe se masovno prisustvo bratovština, pogotovo u Istri, čija je brojnost i rasprostranjenost vjerojatno među najvećima na cijelom Sredozemlju. U Istri i Dalmaciji velika koncentracija manjih crkva (kao i oltara) ostvarena je tokom 17. i 18. stoljeća kao rezultat velikog širenja svjetovnih bratovština u tom periodu. Gotovo su sve bratovštine imale svoju blagajnu i registar u koji su upisivana njihova nepokretna dobra (kuće, tereni, vinogradi, maslinici). Neke su bratovštine imale pretežito ekonomska obilježja i djelovale su gotovo kao kreditne ustanove, druge su izražavale vjerska uvjerenja, a treće su okupljale određene društvene kategorije ili cehove. Dodatna istraživanja trebala bi razjasniti kapilarnu proširenost bratovština na mletačkim morskim posjedima osobito na Jadrano.

**POVZETEK: BRATOVŠČINE V ISTRI IN DALMACIJI (16. – 18. stol.)** - Avtor predstavi svet bratovščin na območju vzhodnega Jadrana v novem veku in se zadrži na dosežkih raziskav in možnostih za nadaljnji potek študij. Kaže se obsežna prisotnost bratovščin, predvsem v Istri, njihova gostota in razvejanost je verjetno med največjimi v Sredozemlju. V Istri in Dalmaciji je do precejšnje koncentracije manjših cerkva (kot tudi oltarjev) prišlo v 17. in 18. stoletju. To je bila posledica velikega širjenja laičnih bratovščin v tem obdobju. Skoraj vse bratovščine so imele svojo blagajno in register, kamor so vpisovali nepremičnine (hiše, zemljišča, vinograde, oljke). Nekatere bratovščine so bile pretežno ekonomsko usmerjene, skoraj kot nekakšne posojilnice, druge so izpovedovale versko usmerjenost, v tretjih pa so bili zbrani člani iz določenega družbenega ali poklicnega kroga. Dodatne raziskave bi lahko podrobneje pojasnile razvejanost bratovščin na beneških pomorskih posestih, kakor tudi na območju Jadranskega morja.